

Muti risponde a Saragat

del Nastro Azzurro e del Gruppo Medaglie d'Oro

Interprete dei sentimenti di tutti i decorati per gli eroi. Saragat alla moneta d'Oro. Ettore Mili, in provvedimenti di tutela di una vasta eco in con l'interrogazione di un deputato.

Se il Gruppo Medaglie d'Oro, un comunicato ufficiale non appena per la risposta di De Gasperi.

Se i giovani neofascisti salutare figure sublimi, non da sfogliare le pagine del giornale. Conoscono i nostri fascisti Goffredo Mameli? Conoscono, si procurino gli elenchi e di Carducci. Ma sono di risalire al Risorgimento ricordare l'ultima generazione. Hanno mai sen-

avesse fatto in tempo a una copia del fascicolo MUTI» (testo di Pettina di Boccassile) può CE 190 al nostro giornale franco di porto.

TE

buoni.

BUG

tro parlare questi nostri neofascisti del giovane Casati, ad esempio, morto da eroe contro i nazisti? Se imparassero a conoscerlo, si troverebbero stupiti e commossi di fronte al vero volto della Patria.

E' un vero peccato che per ragioni di spazio e per non fare alla penosa prova del capo pisello una imminente pubblicità gratuita, non abbiamo potuto riportare l'intero scritto. Capite? Chi viene a chiedersi se conosciamo Goffredo Mameli? senza scomodare Mazzini e Carducci, vogliamo dire al ragioniere che a Goffredo Mameli era intitolata una delle più belle formazioni di universitari della R.S.I. che si coprì di gloria in sanguinosi combattimenti contro quei «liberatori» ai quali il rag. Saragat deve la sua fortuna politica.

In quanto al giovane Casati, a nostra grande vergogna, confessiamo di non sapere chi sia. Abbiamo alcune centinaia di migliaia di giovani nostri morti da eroi da ricordare e ci si perdona la lacuna. Certo sarà stato uno che, a differenza del rag. Saragat che non ha mai indossato una divisa, neanche quella che gli spettava di diritto, cioè quella straniera, ha pagato con la vita la sua idea. Come abbiamo sempre rispettato i morti da Mattotti in giù, rispettiamo, anche questo Casati. Ma per carità non ci si venga a parlare di «vero volto della Patria». La patria di Saragat è, notoriamente, di princisbecco.

Sulla quale non c'è che da tirare la catenella!

“QUOTA 77.”

E' di pochi giorni la notizia del ritrovamento delle ossa dei gloriosi combattenti della «Folgore» nell'assolato deserto marmarico, ad El Alamein. E' stata una notizia che ha riempito il cuore di noi giovani, di commozione, di una commozione mista di gioia e di dolore: di gioia perché ancora una volta è stato provato l'indomito valore del soldato italiano, di dolore per il sangue versato da giovani e fiorenti vite.

Ai tanti disfattisti del «passato» che purtroppo infestano ancora l'Italia, le ossa calcinate dei «Folgorini» hanno tappato la bocca laida, di quei «Folgorini» che ebbero bisogno di una divisione speciale, creata apposta per loro, per essere annientati, spezzati, giamaia piegati. Il loro valore sarà di monito a noi giovani, oggi che non esiste una vera Italia, oggi che non esiste un sentimento patriottico ed a giusta ragione, perché non vi sarà mai una vera Italia, un rinnovellato amor patrio per l'Italia dei De Gasperi, degli Sforza, dei Paolucci.

«Quota 77», resterà sempre nei nostri cuori come un simbolo, un vessillo glorioso, sventante al vento dell'amore di patria, puro ed integro come voi lo concepiste, morti di El Alamein!

Non invano avete versato il vostro sangue, non invano l'arida Marmarica ha raccolto il vostro ultimo anelito di vita mai lamentoso e querulo, ma urlo di sfida al nemico!

Comandante Costantino Ruspoli, hai scritto con il tuo sangue e con quello dei tuoi uomini, una pagina di valore scolpita a caratteri indelebili nella storia d'Italia, di quella Italia per la quale ti sacrificasti con tutto l'ardore del tuo amore per essa!

Resterà sempre nei nostri cuori con i tuoi fedeli soldati a ricordare la meravigliosa epopea di gloria che fu vissuta dai figli dell'Italia di «allora» dagli assolati deserti africani alle gelide steppe del Don!

Al nostro rivocarti, al nostro muto, commosso, vibrante ricordo, rispondi con i tuoi uomini: Presente!

E lo sarai, Comandante!

ENZO GOLINO

Comunismo integrale



Il capo cellula

Il “fanciullo prodigio,, della D.C.

Il versipelle Giuseppe Sala, già imbecillabile «gufino», da noi messo alla gogna, non conosce la virtù del silenzio, e ci risponde lamentosamente sui giornali a catena della Democrazia Cristiana imputando il suo passato fascista a «giovanile errore». Questo è affar suo personale, e oltre alla sua coscienza potrà interessare il suo confessore spirituale e i cassieri delle molte greggie democristiane alle quali attinge per rendere meno penosi i suoi rimorsi e meno tragiche le sue crisi.

Sappia comunque il «fanciullo prodigio» della democrazia cristiana, e in particolare del ministro della pubblica istruzione, Guido Gonella, nel cui verbo (scaltrito, l'amico!) continua a giurare anche nell'articolo che ci dedica, che egli mentisce quando afferma che il suo «giovanile errore» compiuto partecipando ai «littoriali» («unico sfogo concesso ai giovani, attraverso le scorribande letterarie e culturali, per poter confessare i loro dubbi e incontrarsi e sognare rinnovamenti e palingenesi...») si attuò tra i diciotto e i diciannove anni. Il Sala non si limitò a partecipare ai Littoriali di Roma (1935), ma prese anche parte a quelli succeduti di Venezia (1936), di Napoli (1937), di Palermo (1938), e non partecipò agli altri solo perché promosso Addetto alla Cultura del GUF di Palermo. Con quella od altre cariche rimase nel fascismo fino al 1943. Addio felici e ingenui diciotto anni!

Non è nel vero quando cerca minimizzare il proprio contributo al fascismo. Direttore de «Il Primato» (1935-1938), è stato anche attivo collaboratore di «Anno XIII», il giornale diretto da Vittorio Mussolini, de «L'Appello», organo del Guf della Sicilia, pello», rivista della «Dottrina Fascista», rivista della

Scuola di Mistica Fascista di Milano, di «Europa Fascista», di «Quadri-vio» di «Regime Corporativo», di «Tempo Nostro».

Non è nel vero quando afferma che la sua rivista era «tutt'altro che ortodossa». Si legga a p. 17 del n. 1 del 1936 del «Primato» a firma del direttore Giuseppe Sala quanto è detto, dopo aver dimostrato la decadenza del liberalismo e del socialismo; ed esaltato il corporativismo.

Quanto più sopra è stato detto è sufficiente a stabilire il mendacio in cui si avvolge la sua ipocrita prosa ammennata ai giovani non ancora illuminati dal Paracieto come LUI.

Ma ora a noi, versipelle e profit-tatore!

Tuttavia professore titolare di italiano e storia nell'Istituto Tecnico «Parlatore» di Palermo il Sala da cinque anni non vi tiene lezioni e perciò ha rifiutato lo stipendio che gli volevano mandare a Roma dove risiede. Funzionario dello Stato, il protetto di Gonella è redattore de «Il Popolo» e giornalista professionista e addirittura, nella qualità, componente il Consiglio Direttivo Nazionale della Associazione Nazionale della Stampa Italiana (in virtù di quei deroghe speciali, cittadino Azzarita e gelosi custodi dell'Albo Professionale dei Giornalisti?). Nè basta.

Già Commissario Nazionale dell'ENALC, il Sala, che conosceva il cinema solo i pomeriggi del sabato, è stato, alla morte di Pasinetti, elevato al posto di Direttore del Centro Sperimentale di Cinematografia.

Ecco come i «fanciulli prodigio» della Democrazia Cristiana scontano i «giovanili errori». Apprendete, giovani universitari democristiani, come i vostri maestri sanno superare le «esperienze scontate» del fascismo!